

EMILIA ROMAGNA • Nella terra che ancora trema, la piaga della siccità fa presagire nuove catastrofi

Verso un autunno di alluvioni

Il sisma ha fatto danni alle pompe idriche e ancora oggi il sistema di prevenzione allagamenti è fuori uso

Filippo Fiorini
BOLOGNA

Aria, acqua, terra e fuoco sono gli elementi che secondo il filosofo greco Pitagora compongono il triangolo attraverso cui comprendere la vita. Per gli agricoltori emiliani, però, sembrano essere invece gli elementi di un complotto, fatto apposta per complicarla, questa vita, che da qualche mese gli si è ritorta contro un figlio ingrato. Dopo il terremoto (che ancora non si è del tutto fermato), il fuoco di un'estate a quaranta gradi e l'aria pesante delle tragedie operaie, ora arriva anche la minaccia dell'acqua: i danni subiti dal sistema di contenimento dei fiumi non lo rendono in grado di affrontare un autunno piovoso, il cui epilogo sarebbe di certo l'inondazione di migliaia di ettari di campagna.

Così, mentre le industrie tentano una ripartenza tra le architetture rotte dei capannoni a terra, i pompieri abitano i centri storici decorati di transenne ed i condomini vanno e vengono dalle vecchie canadesi montate nelle aiuole, questa campagna, che secondo la Coldiretti fa l'8% di tutta la produzione nazionale e l'1,8% del Pil italiano, si chiede cosa l'attenda dopo la crudele estate 2012.

Per dare un ordine della varietà di problemi che questo popolo affronta da quando sono iniziate le scosse, basta parlare con gente come Simone Leoni: poco più che ventenne titolare dell'azienda agricola omonima, è testimone di come la casa di Correggio in cui vive e vende frutta con la famiglia, sia stata gravemente danneggiata dal terremoto e poi definitivamente scopercchiata da una tromba d'aria.

Oppure, si può andare in visita a Sant'Agostino, a due passi dall'epicentro di Finale, dove l'azienda agricola Valbona tiene le sue circa 200 capre e pecore, le quali sono rimaste così traumatizzate dal terremoto che ora danno solo la metà del latte che producevano prima delle scosse, per la coppia di sposi

che le alleva.

Nessuna di queste persone, come d'altronde tutte le altre che le circondano, ha ancora ricevuto un soldo d'aiuto dallo Stato: al di là delle promesse e degli impegni pubblici, l'unica fonte di sussidio è stata finora la società civile, cioè le donazioni volontarie, i sindacati, le confederazioni di settore, la chiesa e le altre sigle intervenute.

In questo cosmo di incertezza, dove molti ripetono sottovoce: «più di ogni altra cosa, noi temiamo un'altra scossa», c'è da temere invece anche l'autunno e le sue piogge.

Il sistema idrico delle province di Modena, Ferrara, Bologna e Mantova, notoriamente colpite dal terremoto, viene infatti governato da un complesso di bonifiche, che, attraverso una rete di canali, chiuse e pompe idrovore si occupa di garantire l'irrigazione ai campi ed al tempo stesso di mantenerli asciutti. I fiumi Po, Panaro e Secchia tra gli altri, scorrono infatti più in alto del livello delle coltivazioni e, se non ci fossero le bonifiche, quando piove troppo esonderebbero, allagando un circondario che al momento si dà il caso essere già prostrato di per sé.

Nei giorni immediatamente successivi ai terremoti del 20 e del 29 maggio, nonché alle altre scosse collaterali, in questi posti sono venuti a mancare molti servizi di prima necessità. L'acqua, elemento di base e generatore per Pitagora, è stato tra questi: Emmanuele della Garden Vivai Morselli di Medolla ha dovuto innaffiare a mano con suo fratello e i suoi colleghi circa 8 mila metri quadrati di serre coperte e vivai esterni. Poi, è riuscito a rimettere in piedi l'irrigazione meccanica per conto proprio. Sara, ingegnere della Centro Edil Legno di Mirandola, un'azienda a gestione familiare che taglia legnami per la bioedilizia e le cui costruzioni hanno tutte resistito alle scosse, ha no-

tato che l'acqua non è tornata ad arrivare con la stessa pressione di prima.

In generale, comunque, il problema del grande approvvigionamento idrico è stato tutto risolto nelle immediatezze del disastro. Gianluca Lelli, direttore della Coldiretti Emilia-Romagna, spiega infatti che «in tempi brevi sono stati realizzati interventi di tamponamento, che poi hanno permesso il ripristino dell'irrigazione praticamente su tutto il territorio, lasciando solo qualche caso isolato a far da sé, come appunto quello dei vivai Morselli».

Diversa però è la situazione del sistema per evitare gli allagamenti. Tutti e tre i consorzi che regolano l'equilibrio idrico delle province terremotate hanno riportato danni alle pompe, ai canali ed ai sistemi di controllo. Nell'impianto idrovoro di Mondine, per esempio, è crollata la torre elettrica. La Bonifica di Burana, che con 400 milioni di metri cubi d'acqua mossi l'anno (praticamente come tenere accesa la Fontana di Trevi di qui al gennaio 2026) è uno dei nodi principali di questa rete, ha stimato che solo nel suo caso i danni superano i 40 milioni.

Ad annunciarlo è stato ieri il presidente del consorzio, Francesco Vicenzi, insistendo poi sulla «necessità di avviare al più presto i lavori – di riparazione –, prima che arrivi la stagione autunno-invernale». Su questo punto, le autorità stanno mostrando una sicurezza che però non è dei diretti interessati. Giovanni Favia, un consigliere regionale grillino presso l'Assemblea dell'Emilia-Romagna, che in questi suoi primi due anni di mandato si è distinto per aver prestato sempre ascolto ai reclami provenienti dal basso, ha detto di essersi «interessato personalmente alla questione». Non appena ha sentito del problema a Burana e agli altri consorzi è intervenuto ed ha chiesto informa-

zioni: «Se non ricordo male, sono stati stanziati 150 milioni di euro e, se saranno spesi bene, basteranno a riparare le macchine prima della pioggia». Sulla stessa linea, anche Lelli della Coldiretti, il quale, se da un lato riconosce che «il ripristino della capacità idrovora è un problema molto difficile», dall'altro pro-

mette che «sicuramente entro novembre gli impianti torneranno ad essere attivi».

Più cauta è invece la posizione di quelli di Burana: «Noi vogliamo essere ottimisti, ma finora non abbiamo visto un soldo», ed anche la cifra stanziata sarebbe ancora da definire: «Stiamo trattando, ma non

c'è nulla di certo, intanto, qui perdura una situazione generale molto critica».

Con questo caldo la campagna emiliana ha un gran bisogno d'acqua, speriamo che quando poverà non sia sul bagnato delle negligenze, che qui hanno già avuto fin troppe colpe.



PARTICOLARI DEI DANNI CAUSATI DAL TERREMOTO NELLA BASSA MODENESE / FOTO FILIPPO FIORINI

